

# Tra le letterature. Ricezione. Contaminazione. Traduzione

*Simone Costagli*

## ABSTRACT

This paper offers a theoretical introduction to the problem of the relations between literatures of different languages. Since the study of national literatures focusses itself mainly on texts which are written in a single language, these relations are often marginalized or left undiscussed. By discussing different theoretical approaches, that have raised to the attention of scholars in the last decades – like the reception studies, the cultural transfer studies or the translation studies –, this paper offers a new way to think about this problem in order to go beyond the limits of a one-national perspective in the study of national literatures.

I rapporti con le altre letterature occupano in genere una posizione marginale nello studio delle letterature nazionali. Queste ultime, infatti, definiscono il proprio ambito specialistico proprio a partire da testi scritti in una particolare lingua, mentre quelli delle letterature delle altre lingue suscitano un interesse relativamente scarso o sono del tutto trascurati. È opinione comune che questo sia dovuto all'influsso di due movimenti culturali che, nella prima metà dell'Ottocento, ebbero un ruolo centrale nel processo di formazione delle discipline letterarie: da una parte il Romanticismo, con la sua idea di stato, lingua e cultura nazionale; dall'altra, il positivismo, con la sua esaltazione del dato oggettivo e del sapere sintetico e specialistico<sup>1</sup>. Questa spiegazione, di per sé condivisibile, potrebbe indurre a pensare che l'importanza delle singole lingue nello stabilire identità e limiti delle discipline letterarie sia dovuta

---

<sup>1</sup> Sull'importanza del positivismo cfr. per esempio Guillén (1992: 51-55).

solamente a fattori culturali peculiari di un'epoca storica, e dunque non validi in senso assoluto. Bisogna tuttavia aggiungere che i motivi per stabilire un legame stretto tra una letteratura e la propria lingua sono anche oggettivi: persino quando è sottoposta a sperimentazioni che la rendono talora difficilmente riconoscibile, quest'ultima è infatti sempre il materiale da cui nasce la letteratura. Inoltre, non bisogna sottovalutare l'arricchimento per la comprensione dei testi ottenuto attraverso la conoscenza specialistica di un particolare contesto storico-letterario, dal quale raramente essi si presentano slegati. A supporto della specializzazione in senso linguistico-nazionale delle discipline letterarie si possono infine richiamare le parole di Erich Auerbach, ancora più rilevanti perché pronunciate all'interno di pagine nelle quali si discute il concetto di *Weltliteratur*. Auerbach ricorda che «l'ampiezza del materiale» ormai disponibile impone «una specializzazione sempre più precisa» (Auerbach 2006: 47). Chi avesse voluto di proposito rinunciarvi, si sarebbe ritrovato in una «giungla di pretese e di impressioni a cui è quasi impossibile rendere giustizia» (49). D'altro canto, è altrettanto evidente che trascurare in modo eccessivo le relazioni con le altre letterature rischia di diventare esso stesso un freno all'approfondimento analitico. Chiunque studi un autore o un'autrice si trova spesso a dover fare i conti con il dialogo da loro intrattenuto con testi scritti in origine in un'altra lingua, che si attua attraverso, ad esempio, l'esercizio interpretativo o traduttivo oppure i riferimenti intertestuali. A livello più generale, inoltre, le relazioni tra le letterature si possono allargare alla dimensione più ampia dei movimenti letterari, i quali, anche quando nascono in un contesto nazionale, finiscono talvolta per estendersi all'interno di un più vasto spazio transnazionale.

È necessario dunque trovare un punto di equilibrio tra la totale omissione delle relazioni tra le letterature e l'abbandono di una prospettiva di approfondimento specialistico in chiave linguistico-nazionale. A questo scopo si possono esaminare alcune proposte teoriche alla luce soprattutto dell'interesse sempre maggiore per questo ambito di indagine che si è registrato negli ultimi anni e che può dirsi il portato di correnti teoriche diverse, come la ricezione, l'intertestualità, gli studi

sul *transfert* culturale e sulla traduzione. Come ulteriore premessa è doveroso sottolineare come, dal punto di vista di chi studia una particolare letteratura nazionale, l'indagine dei rapporti con quelle delle altre lingue è condizionato dalla sovrapposizione di competenze con la comparatistica. Se il confine disciplinare tra comparatistica e letterature nazionali appare nel caso specifico molto labile, un discrimine può essere dato, per chi si occupa dello studio specifico delle letterature nazionali, dal mantenimento della dimensione linguistica e di quella legata al contesto storico-letterario, che la comparatistica tende invece a mettere in secondo piano per privilegiare una prospettiva di confronto sovranazionale<sup>2</sup>. Non si tratta quindi di studiare le relazioni tra testi di letterature diverse indipendentemente dal contesto linguistico e storico-letterario peculiare, ma di stabilirne l'importanza per lo studio di ciascuna singola letteratura. Al di là di qualsiasi differenza di ambito specialistico, si può tuttavia sostenere che tali relazioni avvengono all'interno di uno spazio intermedio, dove lo studio delle letterature nazionali e la comparatistica sono chiamate a collaborare più che a reclamare vicendevolmente competenze proprie.

---

<sup>2</sup> Prendiamo qui come riferimento una definizione classica di letterature comparate come quella data da Claudio Guillén, a sua volta in parte ripresa da Hugo Deyserink: «una certa tendenza o ramo della ricerca letteraria che si occupa dello studio sistematico di insiemi sovranazionali» (citato in Guillén 1992: 11). René Wellek, definendo le caratteristiche della letteratura 'comparata' o 'generale', che corrisponde secondo la sua ottica, alla letteratura *tout court*, parla della necessità di pensare alla letteratura «come a una totalità e delinearne il progresso e lo sviluppo senza riguardo per le distinzioni linguistiche» (Wellek – Warren 1999: 64). Nel suo studio, Wellek sostiene difatti che «l'importanza delle barriere linguistiche durante il XIX secolo fu assai impropriamente celebrata» (67). Anche in tempi più recenti (ad es. Moretti 2000), la dimensione linguistica è stata presa come demarcazione tra lo studio delle letterature nazionali, che ne delimita ambiti e obiettivi, e la comparatistica, che invece tende a superarla per sua costituzione.

## 1. RICEZIONE

Il termine ‘ricezione’ si è imposto da qualche decennio a questa parte per parlare di come un testo o un autore o un’autrice sono letti e interpretati dalla comunità dei lettori. Data anche la sua storia relativamente recente, i limiti e contesti del suo utilizzo non sono ancora del tutto definiti. Visto ad esempio dalla prospettiva della teoria della ricezione si nota come quest’ultima riguardi fenomeni specifici e limitati al contesto della lettura, che possono comprendere dinamiche collettive e sociali della storia della letteratura dal punto di vista del lettore, se lo si utilizza prendendo a modello la traccia di Hans Robert Jauss, oppure la lettura come esperienza estetica, corrispondente più a quella dettata a sua volta da Wolfgang Iser<sup>3</sup>. Nell’utilizzo comune, ricezione copre tuttavia uno spettro più ampio e si sostituisce a termini di ben più lunga storia come «fortuna» (Gardini 2002: 38) oppure «tradizione» (Stok 2012: 71)<sup>4</sup>. Sebbene sia usato comunemente anche all’interno del contesto storico-letterario di una particolare cultura nazionale e linguistica, il termine reca iscritto nella sua origine l’ambito delle relazioni tra diverse lingue e culture. Come spiega Jauss (1988: 13), «ricezione» era già in uso nel medioevo «per indicare il processo di assimilazione del diritto romano nell’Europa orientale»; in seguito, esso è stato elevato «a concetto fondamentale della continuità storica, che, nello scambio culturale, si compie nelle forme interattive dell’incontro e dell’appropriazione, della risposta e dell’impulso alla creazione originale» (13-14). Partendo da questa definizione, si può notare come proprio la creazione originale come conseguenza della lettura di testi scritti in un’altra lingua sia un aspetto di solito meno considerato quando si parla comunemente di ricezione, in virtù della maggiore focalizzazione sulla figura del lettore

---

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio il modo in cui il termine è definito in alcuni testi teorici e manualistici come Cadioli (1998); Muzzioli (1994: 183-187); Biagini – Brettoni – Orvieto (2001: 199-214); Brugnolo – Colussi – Zatti – Zinato (2016: 203-228).

<sup>4</sup> Sulla necessità di distinguere tra ‘fortuna’, ‘tradizione’ e ‘ricezione’ si confrontino le riflessioni di Fernandelli (2022).

rispetto a quella dell'autore<sup>5</sup>. Anche se preso in questa accezione, 'ricezione' va a sostituirsi ad altri termini già esistenti, come 'influsso', 'influenza', oppure 'fonti'. Il fenomeno è testimoniato ad esempio nella lingua che ha dato i natali al concetto, tanto che in tedesco *Einflussforschung* e *Rezeptionsforschung* hanno finito per sovrapporsi. Già all'inizio degli anni Ottanta, Moog-Grünwald (1981: 49) ha constatato come nel lessico tedesco si stesse attuando un passaggio dal termine influsso (*Einfluss*) a quello di ricezione (*Rezeption*) per designare l'effetto prolungato nel tempo (*Fortwirken*) di particolari autori, opere o movimenti. Proprio Jauss, del resto, aveva indicato esplicitamente l'influsso come ambito di studio della ricezione già in *Storia della letteratura come provocazione*. Dopo il «lettore che li assimila» e il «critico che riflette», lo «scrittore che a sua volta diviene produttore» è, infatti, il terzo attore all'interno della «attualizzazione» (*Aktualisierung*) dei testi letterari corrispondente al «processo di ricezione e produzione estetica» (Jauss 2016: 192). Anche gli scrittori che vogliono «imitare, sopravanzare, controbattere» un'opera altrui sono infatti parte integrante del modo in cui essa diventa «evento» (*Ereignis*) letterario, e dunque gli «autori contemporanei e successivi» rientrano anche loro nell'«orizzonte di attesa» evocato da un testo (193). Più avanti nel saggio, Jauss distingue tra «ricezione passiva» e «ricezione attiva»; la prima riguarda il lettore e il critico, la seconda soltanto l'autore, e non tanto quando opera come interprete di un testo precedente (caso in cui il suo ruolo sarebbe affine a quello del critico) ma quando lo fa come autore di un nuovo testo che dà origine a una «serie letteraria», nella quale «l'opera successiva può risolvere problemi formali o morali che quella precedente aveva lasciato aperti e porre a sua volta nuovi problemi» (209). Un esempio di ricezione produttiva tra le letterature è, secondo Jauss, l'attualizzazione da parte di Goethe del modello della *Nouvelle Heloise*

---

<sup>5</sup> Nei manuali indicati nella nota precedente questo aspetto è del tutto assente (cfr. come eccezione Gardini 2002: 40: «Se il lettore è anche, come nel caso di Eliot, uno scrittore, la ricezione assume un carattere del tutto particolare. La sua comprensione di un'opera del passato può diventare determinante, oltre che per la sua stessa scrittura, per l'esistenza storica di quell'opera»).

nel *Werther* (Jauss 1988: 321). La ricezione attiva va così a intersecarsi con l'ambito dell'intertestualità, soprattutto con quella che, da Genette in poi, si è abituati a chiamare come la relazione tra ipotesto e ipertesto<sup>6</sup>. Del resto, anche l'intertestualità comporta un processo ricettivo, dal momento che essa è tale quando viene riconosciuta nell'atto della lettura. Lo studio della ricezione, pur non essendo esclusivo della dinamica relazione tra letterature diverse, è dunque centrale quando si analizza un fenomeno che travalica i confini e dà luogo a processi di metamorfosi e di contaminazione tra culture diverse. Inoltre, utilizzare "ricezione" per definire il processo che va dalla lettura, l'interpretazione e, infine, la riscrittura (totale, parziale o soltanto allusiva) di un autore da parte di un altro ha il vantaggio di descrivere con un solo termine l'intero processo di comunicazione tra culture differenti<sup>7</sup>.

## 2. CONTAMINAZIONE

Uno tra i concetti più invocati per andare oltre i limiti delle letterature nazionali è quello di *Weltliteratur*. Goethe, cui si attribuisce l'origine del termine<sup>8</sup>, era del resto distante sia dal positivismo sia dal Romanticismo, soprattutto nelle sue forme troppo limitate alle culture nazionali,

---

<sup>6</sup> Ancora Jauss (1989: 20) mette in relazione teoria della ricezione e intertestualità, con il richiamo proprio a *Palimpsestes* di Genette. Parlando di ricezione, Orvieto (Biagini – Brettoni – Orvieto 2001: 207-208) chiama in causa la dialogicità di Bachtin. Secondo Guillén (1992: 366-387), le relazioni intertestuali sono il primo aspetto da esaminare nello studio dei rapporti letterari internazionali, sebbene egli metta in relazione l'intertestualità più con il concetto di influenza che con quello di ricezione.

<sup>7</sup> Secondo Schmeling (1981: 12) la *Rezeptionsforschung* si differenzia dalla vecchia *Einflussforschung* perché mette al proprio centro le stazioni dell'elaborazione testuale, che sono definibili sul piano storico, sociale, psicologico ecc., e la prospettiva soggettiva dell'istanza che recepisce.

<sup>8</sup> In realtà la prima attestazione si trova in alcuni appunti di Christoph Martin Wieland (Weitz 1987).

che, come detto, furono le correnti filosofico-culturali che dettero maggiore impulso alla nascita delle filologie nazionali moderne. In virtù anche dei luoghi testuali spesso informali e occasionali nei quali Goethe ne ha parlato, come lettere o conversazioni, il concetto di *Weltliteratur* ha avuto la capacità di trasformarsi e rinnovarsi continuamente, fino a venire assimilato ad altri tra loro non sempre omogenei come *littérature generale*, *world literature* oppure *littérature-monde*<sup>9</sup>. All'inizio del nuovo millennio, in seguito ai fenomeni sociali ed epocali che hanno favorito un'accelerazione nel processo di globalizzazione, alcuni studiosi, come Moretti (2000), Damrosch (2003) oppure Casanova (2008), hanno sostenuto che fosse finalmente giunto «il tempo della letteratura universale [*Weltliteratur*]» (Eckermann 2008; 176)<sup>10</sup>. Questo ha fatto sì che il termine tornasse ancora una volta centrale nel dibattito e, sebbene sia difficile aggiungere ancora qualcosa alle innumerevoli proposte critiche avanzate per interpretarlo, è dunque doveroso tornare a

---

<sup>9</sup> Sull'analogia con la letteratura generale o comparata cfr. Wellek – Warren (1999: 62-63) e Guillén (1992: 57-68). Sul paragone con la *world literature* o la *littérature-monde* cfr. Leservot (2012). Sull'utilizzo in senso di letteratura postcoloniale o della decolonizzazione, cfr. Gnisci – Sinopoli – Moll (2010). Sulla riscoperta del concetto nel XXI secolo cfr., tra gli altri, Prendergast (2004), Lamping (2010) e Zipfel (2019).

<sup>10</sup> Sia detto a margine che alcune riflessioni goethiane sul tema dimostrano una grande attualità nel mondo globalizzato dei nuovi media. Ad esempio, quando egli afferma che a facilitare la nascita di una *Weltliteratur* sarà «la crescente rapidità delle comunicazioni» (Goethe 1961: 1076). Al tempo stesso, tuttavia, il termine pone alcune resistenze a essere assimilato a fenomeni contemporanei a cui è invece comunemente associato. Un esempio potrebbe essere la perdita di valore delle gerarchie tra le letterature a cui si assiste nell'idea degli studi postcoloniali, se si pensa che Goethe, al contrario, non rinuncia a indicare una scala ben precisa, tesa a far risaltare il modello greco, a cui «dobbiamo costantemente rifarci», mentre degli altri si sarebbe dovuto prendere «solo ciò che merita» (Eckermann 2008: 174). Per una critica alla riattualizzazione del termine *Weltliteratur* in senso postcoloniale cfr. Lamping (2010: 132-133).

parlarne in questa sede<sup>11</sup>. Forse una nuova via per comprenderne i contorni essenziali sarebbe quella di stabilire un paragone con l'attività di Goethe scienziato. Negli anni in cui riflette sulla *Weltliteratur*, Goethe si appassiona infatti al dibattito sull'anatomia comparata, da lui considerata come uno strumento per riconoscere le somiglianze al di là dell'immagine sempre mutevole del reale, prendendo le difese del suo iniziatore Geoffrey de Saint'Hilaire. La sua idea che la poesia sia «patrimonio comune dell'umanità», che «si manifesta ovunque e in tutti i tempi, in centinaia di individui» (Goethe 2008: 176), a dispetto quindi delle differenze nazionali, richiama la sua teoria sull'esistenza di 'tipi' (*Typus*) invariabili e ideali che si moltiplicano in natura attraverso continue metamorfosi. Nella concezione goethiana delle relazioni tra le diverse letterature, che restano per lui, ancora debitore di Herder, espressione di un particolare carattere nazionale, agiscono fenomeni come polarità, magnetismo, potenziamento ecc., che regolano attrazione e repulsione tra i corpi, creando il molteplice e l'unico nell'ambito naturale<sup>12</sup>. Un'eco della teoria degli elementi chimici che, per 'affinità elettive', si scompongono e si ricompongono dando luogo a nuovi elementi, si ritrova ad esempio nelle parole che Goethe cita dalla rivista francese *Le Globe* per parlare della ricezione avuta presso i vicini occidentali della sua idea della *Weltliteratur*. Egli riporta infatti la frase «[i]nvero ogni nazione, quando è venuto il suo momento sente un impulso simile alla attrazione dei corpi fisici che la trascina verso un'altra nazione» (Goethe 1961: 1072). Successivamente, ancora nella recensione al *Le Globe*, egli insiste su questa analogia con le ricerche naturali: «qualunque letteratura finisce con l'annoiarsi se si chiude in se stessa, se non

---

<sup>11</sup> Rimando qui alla copiosa letteratura in lingua tedesca a partire dal classico studio di Stich (1947) per proseguire, in una scelta sintetica di interventi, con: Lange (1971), Naumann (1971), Birus (1995) e infine Lamping (2010). In lingua italiana invece si può leggere Magris (2001).

<sup>12</sup> Per il concetto di natura e di scienza naturale in Goethe si veda soprattutto Schmidt (1984).



trova nuova freschezza nell'interessamento degli stranieri. Quale naturalista non prova gioia delle cose mirabili che vede rilevate dalla lente?» (Goethe 1961: 1073).

Anche Erich Auerbach si richiama a una metafora naturalistica, quando definisce la *Weltliteratur* come «fecondazione (*Befruchtung*) reciproca del molteplice» (Auerbach 2006: 30-31). Un termine alternativo a questo, anch'esso a metà tra scienza e letteratura, è quello di 'contaminazione'. Anche esso, infatti, descrive il processo di osmosi di caratteristiche tra l'ambito di partenza e quello di arrivo. In esso, tuttavia, soprattutto nell'uso che se ne fa in ambito scientifico, è presente un'accezione in parte negativa, che può aiutare a tenere conto di un problema spesso rimarcato da chi studia i rapporti tra le letterature. Insieme all'arricchimento che si riceve dal contatto con un contesto nuovo, è infatti messo in evidenza anche il processo di parziale o totale corruzione delle condizioni di partenza di un determinato fenomeno letterario. Il travisamento dell'intenzione originale di un testo è ad esempio il punto di arrivo nella analisi della circolazione internazionale delle idee per come la descrive Pierre Bourdieu, che pone l'accento sui «formidabili malintesi» che possono sorgere a causa dalla «circolazione dei testi senza il loro contesto», e senza dunque «che essi portino con sé il loro campo di produzione» ma risultano «inseriti in un campo di produzione differente» dove «li reinterpreta in funzione del campo di ricezione» (Bourdieu 2016: 71). In questo processo, esistono soggetti mossi da interessi ben precisi (da Bourdieu detti *gatekeepers*) che sono gli attori di questa trasformazione (traduttori, mediatori editoriali, case editrici ecc.). Partendo da una selezione (*sélection*) tra un canone infinito di testi e di autori da importare, essi si impegnano poi nella marcatura (*marquage*, ad esempio attraverso l'utilizzo di copertine, l'inserimento in collane editoriali, la stesura di prefazioni ecc.) del prodotto, attraverso la quale esso è immesso all'interno di un nuovo campo di ricezione e di fatto trasformato in qualcosa di diverso (72). L'obiettivo di Bourdieu è prevalentemente orientato al contesto sociologico e limita quello testuale a quello paratestuale, ad esempio quando considera il processo di marcatura di un testo attraverso le copertine e le prefazioni.

Nel passaggio da un contesto nazionale all'altro (che Bourdieu, in questo caso particolare, chiama rispettivamente 'campo di produzione' e 'campo di ricezione') si verificano quindi «deformazioni» e di «manipolazioni» (74), che hanno lo scopo, per un «interesse» (73) che può essere occulto oppure manifesto, di creare un prodotto del tutto nuovo, adatto al contesto di arrivo. I campi (o contesti nazionali) sono, infatti, sempre talmente dissimili tra loro sul piano storico, sociale e culturale, da non concedere nessuna operazione di trasferimento da un linguaggio a un altro, tanto che è possibile arrivare perfino a «creare opposizioni fittizie fra cose analoghe e false somiglianze fra cose differenti» (74). Contrariamente a quello che si potrebbe aspettare, Bourdieu fa notare che il processo di contaminazione riguarda non tanto la cultura d'arrivo, ma quella di partenza, che risulta manipolata dal contesto ricettivo che modifica intenzionalmente per propri fini il contenuto (ma verrebbe da dire in modo più specifico, l'ideologia, perché è quello a cui tende il discorso del sociologo francese) di qualcosa che è stato pensato e creato altrove.

Delle differenze che inevitabilmente si creano tra contesto di partenza e di arrivo si è occupato anche Michel Espagne, nel lavoro che ha contribuito a cristallizzare il concetto di 'transfert culturale'. Secondo la descrizione che ne ha dato lo stesso Espagne (1999: 1), il suo studio si rivolge in primo luogo a forme di ibridazione (*métissage*) culturale spesso trascurate in favore di una maggiore concentrazione su quelle che suggeriscono l'idea di identità. Espagne sfrutta la somiglianza etimologica tra i termini 'tradurre' e 'trasferire' per allargare la nozione di traduzione dall'atto specifico dell'operazione linguistica all'intero processo attraverso cui si passa da un contesto nazionale a un altro, e dunque da un codice a un altro (8). Rispetto alla traduzione, tuttavia, appare svuotata di senso l'idea di fedeltà al testo o al contesto di partenza perché qualsiasi *transfert* implica fenomeni di creazione e di trasformazione semantica (5)<sup>13</sup>. L'autore tiene a precisare che non si tratterà comunque di un oggetto culturale del tutto nuovo, che non presenta più

---

<sup>13</sup> Sulla nozione di fedeltà e autenticità, cfr. anche Espagne (1999: 25).

alcuni legami con il contesto di partenza (cfr. 21). Rispetto a quest'ultimo, l'operazione che si attua attraverso il *transfert* è una vera e propria «metamorfosi» di tipo quasi alchemico del fenomeno culturale di origine (22). L'enfasi è qui posta soprattutto sul momento ermeneutico, perché l'obiettivo non è analizzare il modo più o meno fedele con cui esso si è trasformato, bensì comprenderne la nuova forma nel contesto d'arrivo, spesso di per sé sempre mutevole e mai statica, che può avere «pari dignità» rispetto a quella da cui proveniva (20-21). Anche qui, come in Bourdieu, se si vuole identificare quali siano gli interessi che hanno più rilevanza nel processo di “importazione” di un determinato oggetto culturale, più che guardare a quello di partenza, si deve dunque fare riferimento alla congiuntura del contesto di arrivo («*conjoncture du contexte d'accueil*») (23).

Dunque, nonostante l'obiettivo degli studi sul *transfert* culturale sia quello di superare la rigida distinzione su base nazionale dell'indagine culturale, non vuol dire che le differenze tra l'origine e destinazione di un oggetto culturale non cessino di esistere e che non proiettino la loro ombra sul percorso di attraversamento da una riva all'altra. È solo che quest'ombra non è più interpretata come un aspetto negativo, ma come l'oggetto vero e proprio di un rigoroso procedimento ermeneutico, teso a ricostruire il percorso storico di questo attraversamento, alla ricerca soprattutto degli attori (i mediatori, ovvero coloro che traducono e introducono in un nuovo paese un oggetto culturale) e dei luoghi (biblioteche, università, case editrici ecc.), che, presi insieme, vanno a formare una rete (*reseau*) di connessioni attraverso la quale esso si muove (30). Si tratta di un'idea che contrasta dunque da un lato con quella tradizionale di ‘influenza’ tra un autore e un autore, che Espagne giudica come un processo troppo lineare per essere avvenuto senza tenere conto degli intermediari e dei diversi punti passaggio (32); dall'altro, con quella della storiografia comparata, che, consacrando se stessa al raffronto tra le similitudini e le differenze tra sistemi culturali, li presuppone alla fine come entità chiuse e non comunicanti (36).

### 3. TRADUZIONE

Nelle proposte di Bourdieu e di Espagne, il termine traduzione si è già affacciato in senso sia letterale sia traslato. Anche se la traduzione può essere considerata come un aspetto ovvio della relazione reciproca tra le letterature, l'interesse nei suoi confronti è tutto sommato abbastanza recente. Ancora qualche decennio fa, un autorevole testimone della comparatistica francese come Yves Chevrel lamentava sia la cattiva reputazione che avevano le traduzioni tra gli studiosi di letteratura (Brunel – Chevrel 1989: 57) sia la lacuna presente nella storiografia letteraria francese riguardante la storia dei testi tradotti (58). Anche secondo Norbert Greiner, nei casi più fortunati, la letteratura tradotta può aver occupato nello studio delle storie letterarie nazionali «un'area marginale» (Greiner 2004: 8). Negli ultimi anni, invece, la traduttologia ha acquisito un ruolo sempre più centrale, soprattutto nella comparatistica<sup>14</sup>. Questo accresciuto interesse per la traduzione ha portato inoltre a un cambiamento nel modo in cui essa è studiata come fenomeno della letteratura. A essere preso come argomento di indagine non sono infatti tanto le singole traduzioni, quanto il loro complesso come sistema di larga scala (Lambert – van Gorp 1985: 51). Uno tra i primi tentativi di

---

<sup>14</sup> Nella comparatistica, la situazione appare diversa, perché la traduzione può dirsi aver ormai raggiunto un riconoscimento stabile del suo ruolo. Bisogna tuttavia aggiungere che in questo caso sembra trattarsi di una conquista recente. Secondo Greiner (2004: 12) la comparatistica non ha sempre dato il credito di importanza che spetterebbe alla traduzione. Nell'ambito tedesco, l'opinione che la traduzione letteraria sia parte integrante della comparatistica è infatti una conquista recente (cfr. Abel: 2013, 134). Nel panorama francese, si è visto il caso del manuale di Brunel e Chevrel che dedica un capitolo all'importanza della traduzione proprio dopo averne lamentato la sua scarsa presenza nello studio delle letterature. La questione del ruolo non sempre riconosciuto a dovere alla traduzione nei manuali di letterature comparate francese è trattata in Lombez (2012). Nella manualistica italiana, la traduzione letteraria può dirsi ormai perfettamente integrata nella discussione (cfr. Gardini 2002: 24-37; Gnisci 2002: 155-184; Sini – Sinopoli 2021: 315-333; De Cristofaro 2020: 289-312). Se Wellek e Warren la trascurano nella loro *Teoria della letteratura*, Guillén dedica alla traduzione una parte importante nel capitolo sui rapporti letterari (cfr. Guillén 1992: 380-398).

studiare questo aspetto è stato intrapreso all'interno della teoria del polisistema di Itamar Even-Zohar. Qui, la letteratura tradotta trova la sua posizione pienamente legittimata come un sottoinsieme che partecipa al funzionamento complessivo della letteratura nazionale. Even-Zohar le attribuisce infatti la funzione di rendere dinamici i rapporti tra il centro e la periferia del polisistema, dimostrandosi come un mezzo di grande efficacia per attuare strategie tra loro anche contrastanti. Essa, infatti, può sia portare innovazione sia garantire la conservazione dello *status quo*. Nel primo caso, la traduzione è infatti uno dei mezzi attraverso i quali importare nuovi modelli letterari nel momento in cui una letteratura si sta trasformando, influenzando la selezione delle opere da tradurre per introdurre «nella propria letteratura elementi che prima non esistevano» (Even-Zohar 1995: 230). La letteratura tradotta si muove così dunque verso il centro del polisistema e acquisisce un ruolo primario. Nel secondo caso, invece, se la spinta innovatrice si esaurisce, il ruolo della letteratura tradotta diventa secondario ed è spinta nuovamente verso la periferia in una posizione di conservazione di modelli letterari non più attuali (cfr. 233). Inoltre, la posizione primaria o secondaria della letteratura tradotta può variare a seconda della posizione periferica o centrale della particolare letteratura nazionale all'interno del macro-polisistema della letteratura internazionale (cfr. 231-232). Altro motivo analizzato da Even-Zohar è la coesistenza, all'interno di una letteratura come polisistema, di molteplici letterature tradotte, ciascuna riferibile a una singola letteratura nazionale, che occupano di volta in volta una posizione periferica oppure centrale (cfr. 235).

Il maggiore rilievo dato alla traduzione si nota anche dall'importanza assunta in quei testi e autori, come Moretti, Damrosch e Casanova, che, come accennato in precedenza, cercano di rivitalizzare e ricontestualizzare un'idea goethiana di *Weltliteratur*<sup>15</sup>. Ad esempio, nel suo saggio *Conjectures on world literature*, centrale per la riattualizzazione del

---

<sup>15</sup> Come è noto, l'importanza delle traduzioni per la *Weltliteratur* era ben presente già a Goethe (cfr. Birus 1995: 24-25).

concetto nel nuovo millennio, Franco Moretti aveva relegato la questione della traduzione nelle note. In un saggio successivo, Moretti la eleva ad aspetto tra i più importanti della circolazione internazionale dei testi, sebbene neanche qui ci si esimi dal definirla come operazione che presuppone un tradimento del testo originario (Moretti 2006: 119). Da una parte, la traduzione favorisce l'importazione di modelli narrativi stranieri (fondamentalmente i *plot* delle storie che sono raccontate nei romanzi), dall'altra, fa emergere le differenze locali nell'adattamento del linguaggio a uno stile peculiare di una determinata cultura (ibid.). La traduzione diventa centrale anche nella descrizione data da David Damrosch del funzionamento della *world literature*, in questo senza la sfumatura ancora negativa che presupponeva Moretti. Tutti i testi cessano infatti di «essere i prodotti esclusivi della loro cultura una volta che sono stati tradotti» (Damrosch 2003: 22). La loro scrittura in lingua originale è soltanto l'inizio di un percorso più ampio, destinato a superare gli angusti limiti nazionali; con la traduzione essi cominciano «una nuova vita» («*a new life*») che li rende di fatto prodotti del tutto nuovi per interpretare i quali è necessario porre lo sguardo su come essi risultano inseriti *ex-novo* (*reframed*) in un contesto culturale diverso (24). Pascale Casanova, infine, parlando di quella che definisce la “Repubblica mondiale delle lettere”, dibatte ancora la questione di quanto sia stata tradizionalmente trascurata la traduzione nello studio sulla diffusione internazionale della letteratura. La causa è da ricercare nella focalizzazione esclusiva sulla figura dell'autore, che trascura dunque quello che Casanova chiama *littérisation*, che corrisponde ai meccanismi e le dinamiche attraverso i quali un determinato autore o testa si consacra a livello internazionale (Casanova 2008: 210). Il ruolo dei traduttori è invece centrale come intermediario tra le varie letterature, e anzi sono da considerarsi come i veri artefici della letteratura universale (211). L'analisi di Casanova è fortemente incentrata sul processo di circolazione dei testi letterari tra i vari confini a livello globale come movimento di un “bene” di consumo il cui valore è determinato anche dall'elemento immateriale del prestigio letterario. Richiamandosi ad Antoine Berman, Casanova individua dunque una sovrapposizione tra

*Weltliteratur* e *Weltmarkt*, sottolineando inoltre come anche Goethe si serva di una terminologia economica che deve essere interpretata non tanto in senso metaforico ma letterale (33)<sup>16</sup>. Nella sua recensione a *German Romance* di Thomas Carlyle, Goethe stesso parla, infatti, del ruolo del traduttore come «mediatore di quel commercio intellettuale» di cui «si propone di facilitare gli scambi» (Goethe 1961: 1075). Il traduttore agisce dunque nel processo di creazione del ‘capitale letterario’, accrescendo il valore di un testo in senso sia concreto, moltiplicandolo all’interno del mercato editoriale, sia simbolico, conferendogli un prestigio supplementare a quello che aveva quando era stato scritto e pubblicato nella sua lingua d’origine (Casanova 2008: 46). Come «grande istanza di consacrazione specifica dell’universo letterario» (198), la traduzione riesce inoltre a conferire valore a testi di una lingua di minor prestigio, quando essi sono tradotti in una di maggior prestigio, come possono essere il francese, e, nell’ultimo secolo, l’inglese (cfr. 199-200).

È bene osservare, per concludere, che si sta assistendo a un cambio di paradigma interpretativo che riguarda il modo in cui noi osserviamo i testi tradotti e i giudizi anche di valore che vengono loro attribuiti. Comune a tutte queste prospettive, pur nella diversità degli approcci e degli obiettivi, è il fatto di considerare la traduzione come qualcosa più di un’attività di tipo solamente pratico, che ha la funzione di rendere fruibile un testo scritto in una lingua che i lettori non conoscono e che deve essere valutata in base alla sua effettiva efficacia nel corrispondere a questo scopo. Se l’obiettivo degli studi sui meccanismi della letteratura tradotta è infatti definire il ruolo che essa cerca di ritagliarsi nel contesto nazionale di arrivo, sia in termini sia letterari sia di mercato, il testo tradotto tende ad agire come fenomeno autonomo e in modo indipendente da quello di partenza. Viene meno dunque il problema della fedeltà all’originale e dunque non interessa più cosa sia una buona o

---

<sup>16</sup> Per una critica a questa equiparazione troppo rigida e letterale in termini economici tra *Weltliteratur* e *Weltmarkt*, cfr. Prendergast (2004: 7) e Lamping (2010: 133-134).

una cattiva resa di un testo in un'altra lingua (Greiner 2006: 55). È invece l'impatto che crea una traduzione il vero argomento di studio e di riflessione, indipendentemente se essa sia riuscita o meno a rendere in modo efficace l'originale.

Ai problemi di ricezione, contaminazione e traduzione è dedicata la maggior parte dei contributi di questo numero, che, focalizzandosi su casi singoli, dimostrano così al meglio le diverse sfaccettature e declinazioni degli argomenti esposti in questo saggio introduttivo. Che fenomeni di ricezione e contaminazione tra letterature nascano molto spesso da operazioni traduttive originali è dimostrato da Bianca Del Buono nel suo saggio *I voyages excentriques in Italia tra traduzione e riscrittura (1823-1824)*, dove si analizza in particolare *Il viaggio nelle mie saccocce*, pubblicato nel 1824 e attribuito a Giuseppe Montani, sorta di ibrido tra traduzione e riscrittura del francese *Voyages dans mes poches* (di autore anonimo, 1799). Questa operazione 'eccentrica' rispetto ai canoni tradizionali, sia per il tipo di testo che è tradotto, sia per la forma stessa con cui è messo in circolazione, contribuisce a diffondere nella letteratura d'arrivo modelli di scrittura del tutto nuovi. L'idea di fondo che l'attività traduttiva sia fonte e veicolo di innovazione si affaccia con particolare evidenza nel momento in cui si esamina uno scrittore che è stato anche importante traduttore, come ad esempio Tommaso Landolfi. Come spiega Alice Gardoncini nel suo intervento *Un traduttore molto visibile. Tommaso Landolfi negli anni Trenta*, il suo caso è eloquente, inoltre, per definire particolari strategie di traduzione secondo la dialettica tra visibilità e invisibilità. Il Landolfi traduttore, che nelle sue non molte annotazioni teoriche sembra propendere per la massima aderenza al senso e alla lettera del testo di partenza, dimostra infatti nella sua prassi di seguire scelte che rendono al contrario la presenza del Landolfi scrittore molto visibile.

Un 'plagio involontario' che nasce da una circolazione tra letterature addirittura triangolare (un testo francese che giunge in Russia probabilmente attraverso una traduzione inglese) è l'argomento del saggio di



Roberta De Giorgi *Le père Martin di Ruben Saillens e Dove c'è amore c'è Dio di Tolstoj*. Tolstoj, che aveva scritto il suo racconto adattando un testo conosciuto sulla base di una libera traduzione in russo, si ritrova a dover difendersi dall'accusa di plagio dall'autore del testo originale, Ruben Saillens, il quale, a sua volta, aveva letto il racconto dello scrittore russo in francese. Sebbene le somiglianze esteriori tra i due testi, ad esempio nel nome del protagonista e nella sua professione, siano inequivocabili, le differenze nello spirito e nello stile sono altrettanto evidenti, rendendo *Dov'è c'è amore c'è Dio* un racconto in tutto e per tutto degno del suo autore. Un ambito più specifico della circolazione letteraria tra diversi contesti culturali e nazionale è quello delle rappresentazioni teatrali che è indagato da Stephen Orgel nel suo saggio *Shakespeare all'italiana*, sulla base delle messe in scena di *Romeo e Giulietta* e *La dodicesima* presso il *Globe Theatre* di Villa Borghese a Roma, che, per la loro originalità, colpiscono lo spettatore inglese abituato a un modo parzialmente diverso di trattare il testo shakespeariano.

Un percorso inverso di ricezione e contaminazione, dall'Italia all'Inghilterra e più in generale al mondo anglosassone, è invece analizzato da Giulia Perosa nel saggio *Le prime traduzioni inglesi dell'opera di Svevo: Nuove considerazioni alla luce delle carte d'archivio*. Come si comprende dal titolo, il fulcro dell'indagine è costituito da alcuni preziosi materiali di archivio conservati al fondo Eredi Svevi che aiutano a comprendere meglio il processo di traduzione della *Coscienza di Zeno* in inglese. In particolare, si prende in esame la corrispondenza di Livia Veneziani e Letizia Svevo sia con gli editori inglesi sia con la traduttrice Beryl de Zoete, oltre che i cosiddetti 'quadernacci'. Questi documenti aiutano a ricostruire la circolazione internazionale dell'opera dello scrittore e a comprenderne le principali linee di mediazione editoriale. Un'opera di vastissima ricezione e riformulazione di elementi che derivano da letterature e culture lontane nello spazio e nel tempo è *The Waste Land* di T. S. Eliot. Nel suo saggio *And I have foresuffered all. Voci di profeti in The Waste Land*, Milena Romero Allué parte dall'analisi approfondita dell'epigrafe del testo per investigare quindi le numerose

voci di ‘profeti’, che si organizzano nel testo come una rete di riferimenti a una serie molto ampia di autori classici e moderni. Infine, nel suo saggio *Il Teatro aureo spagnolo tra Leyenda Áurea e Leyenda Negra: Calderón, Schlegel, Böhl de Faber*, Katerina Vaiopoulos discute l’importanza, nella stessa Spagna, della lettura di Calderón de la Barca fatta da August Schlegel per la riscoperta, in termini anche di identità nazionali, del teatro del XVII secolo, complice anche la traduzione del testo schlegeliano ad opera di Juan Nicolás Böhl de Faber.

In sintesi, questi saggi dimostrano nel loro complesso che le letterature non possono essere né limitate a un unico contesto linguistico, né slegate da qualsiasi legame con la lingua in cui sono scritte. Il modo migliore per comprenderle è semmai quello di considerarle come un fenomeno pienamente plurilinguistico.

*Università degli Studi di Udine  
Dipartimento di Lingue e Letterature,  
Comunicazione, Formazione e Società  
simone.costagli@uniud.it*

#### BIBLIOGRAFIA

Abel, J.

2013 *Übersetzung*, in *Handbuch Komparatistik Theorien, Arbeitsfelder, Wissenspraxis*, hrsg. von R. Zymner – A. Hölter, Metzler, Stuttgart, pp. 134-138.

Auerbach, E.

2006 *Philologie der Weltliteratur. Filologia della letteratura mondiale*, trad. it. di R. Engelmann, Book Editore, Castel Maggiore.

- Biagini, E. – Brettoni A. – Orvieto, P.  
2001 *Teorie critiche del Novecento*, Carocci, Roma.
- Birus, H.  
1995 *Goethes Idee der Weltliteratur. Eine historische Vergegenwärtigung*, in *Weltliteratur heute. Konzepte und Perspektiven*, hrsg. von M. Schmeling, Königshausen & Neumann, Würzburg, pp. 5-28.
- Bourdieu, P.  
2016 *Le condizioni sociali della circolazione internazionale delle idee*, in «Studi Culturali», 1, pp. 61-82.
- Brugnolo, S. – Colussi, D. – Zatti, S. – Zinato, E.  
2016 *La scrittura e il mondo. Teorie letterarie del Novecento*, Carocci, Roma.
- Brunel, P. – Chevrel, Y.  
1989 *Précis de littérature comparée*, PUF, Paris.
- Cadioli, A.  
1998 *La ricezione*, Laterza, Bari – Roma.
- Casanova, P.  
2008 *La République mondiale des Lettres*, Éditions du Seuil, Paris (seconda edizione).
- Damrosch, D.  
2003 *What is World Literature*, Princeton University Press, Princeton.
- De Cristofaro F. (a cura di)  
2020 *Letterature comparate*, Carocci, Roma.

- Eckermann, J.P.  
2008 *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*, a cura di E. Ganni, trad. it. A. Vigliani, Einaudi, Torino.
- Espagne, M.  
1999 *Les transferts culturels franco-allemands*, PUF, Paris.
- Even-Zohar, I.  
1995 *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, a cura di S. Nergaard, Bompiani, Milano, pp. 225-238.
- Fernandelli, M.  
2022 *Fortuna, tradizione classica, ricezione: tre modi di pensare la sopravvivenza dell'antico*, in *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea. Atti della diciassettesima giornata di studi, Sestri Levante, 20 marzo 2021*, a cura di S. Audano, Il Castello, Foggia, pp. 15-52.
- Gardini, N.  
2002 *Letteratura comparata. Metodi. Periodi. Generi*, Mondadori Università, Milano.
- Gnisci, A. – Sinopoli, F. – Moll, M.  
2010 *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Bruno Mondadori, Milano – Torino.
- Goethe, J.W.  
1961 *Opere. Vol. 5*, a cura di L. Mazzucchetti, Sansoni, Firenze.
- Greiner, N.  
2004 *Übersetzung und Literaturwissenschaft*, Narr, Tübingen.

Guillén, C.

1992 *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*, Il Mulino, Bologna.

Jauss, H.R.

1989 *La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici*, in *Teoria della ricezione* a cura di R.C. Holub, Einaudi, Torino, pp. 3-26.

1998 *La «Nouvelle Héloïse» e il «Werther» nel mutamento di orizzonte tra illuminismo francese e idealismo tedesco*, in Id., *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria, vol. II*, trad. it. di B. Argenton, Bologna, il Mulino, pp. 289-366.

2016 *Storia della letteratura come provocazione nei confronti della scienza della letteratura*, cura e traduzione di P. Cresto-Dina, Bollati Boringhieri, Torino.

Lange, V.

1971 *Nationalliteratur und Weltliteratur*, «Goethe. Neue Folge des Jahrbuchs der Goethe-Gesellschaft», 33, pp. 18-30.

Lambert, J. – van Gorp, H.

1985 *On Describing Translations*, in *The Manipulation of Literature. Studies in Literary Translation*, ed. by T. Hermans, Routledge, New York, pp. 42-53.

Lamping, D.

2010 *Die Idee der Weltliteratur: Ein Konzept Goethes und seine Karriere*, Kröner, Stuttgart 2010.

- Leservot, T.  
2012 *From Weltliteratur to World Literature to Littérature-monde: The History of a Controversial Concept*, in *Transnational French Studies: Postcolonialism and Littérature-Monde*, ed. by A.G. Hargreaves – C. Forsdick – D. Murphy, Liverpool University Press, Liverpool, pp. 36-48.
- Lombez, C.  
2012 *L'étude des textes littéraires traduits: un nouvel objet d'investigations en littérature comparée?*, in «Revue de littérature comparée», 3, (n° 343), pp. 261-271.
- Magris, C.  
2001 *Goethe, la prosa del mondo e la «Weltliteratur»*, in id., *Utopia e disincanto. Saggi 1974-1998*, Garzanti, Milano, pp. 121-129.
- Moog-Grünewald, M.  
1981 *Einfluß- und Rezeptionsforschung*, in *Vergleichende Literaturwissenschaft. Theorie und Praxis*, hrsg. von M. Schmeling, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, Wiesbaden, pp. 49-72.
- Moretti, F.  
2000 *Conjectures on World Literature*, in «New Left Review», 1, pp. 54-68.  
  
2006 *Evolution, World-Systems, Weltliteratur*, in *Studying Transcultural Literary History*, ed. by G. Lindberg-Wada, De Gruyter, Berlin – New York, pp. 113-121.
- Muzzioli, F.  
1994 *Le teorie della critica letteraria*, La Nuova Scuola, Roma.

Naumann, M.

1971 *Goethes Auffassung von den Beziehungen zwischen Weltliteratur und Nationalliteratur und deren Bedeutung für die heutige Zeit*, in «Goethe. Neue Folge des Jahrbuchs der Goethe-Gesellschaft», 33, pp. 31-45.

Prendergast, C.

2004 *The World Republic of Letters in Debating World Literature*, ed. by C. Prendergast, Verso, London – New York, pp. 1-25.

Schmeling, M.

1981 *Einleitung*, in *Vergleichende Literaturwissenschaft. Theorie und Praxis*, hrsg. von M. Schmeling, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, Wiesbaden, pp. 1-24.

Schmidt, A.

1984 *Goethes herrlich leuchtende Natur. Philosophische Studie zur deutschen Spätaufklärung*, Hanser, München.

Sini, S. – Sinopoli, F.

2021 *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*, Pearson, Torino.

Stich, F.

1947 *Goethe und die Weltliteratur*, Francke, Bern.

Stok, F.

2012 *I classici dal papiro a internet*, Carocci, Roma.

Weitz, H. J.

1987 *Weltliteratur zuerst bei Wieland*, in «Arcadia», 22, 1-3, pp. 206-208.

Wellek, R. – Warren, A.  
1999 *Teoria della letteratura*, trad. it. di Pier Luigi Contessi,  
Il Mulino, Bologna.

Zipfel, F.  
2012 *Weltliteratur(en) und die Weltrepublik der Literatur. Überlegungen zu den Voraussetzungen von Weltliteratur-Diskurse*, in *Vergleichende Weltliteraturen / Comparative World Literatures DFG-Symposium 2018*, hrsg. von D. Lamping – G. Tihanov, Metzler, Stuttgart, pp. 19-40.